

Benedizione abbaziale di Dom Nikolaus Thiel OCist

"Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" (1 Cor 12,4-7)

L'armonia di comunione fra persone distinte è la realtà più grande e bella che possa avvenire nel mondo, perché è la realtà che riflette nel mondo l'unica vera Realtà, l'unica vera Bellezza: la Santissima Trinità. Poter realizzare nel mondo e nel tempo la comunione della Trinità è quindi l'opera, la vocazione, le gioie più grandi a cui ci è dato di partecipare. Nella Trinità, ogni Persona ha un'identità distinta, ma è totalmente unita nella relazione di Amore alle altre Persone, unita nella divinità, unita nell'amore, tanto che san Giovanni può riassumere tutto il Mistero dicendo che "Dio è amore" (1 Gv 4,16).

La Chiesa è tutta penetrata da questo mistero e da questa vocazione, da questo compito di riflettere nel mondo la Comunione di amore della Trinità. La Chiesa non è un corpo unito in funzione di altre opere che il corpo stesso, che la vita e unità del corpo stesso, perché nella comunione di amore dei battezzati si realizza e diffonde il massimo bene per tutta l'umanità.

Certo, la Chiesa ha molte opere, come anche un'abbazia cistercense ha molte opere e molti ministeri. Ma attraverso tutto questo non dobbiamo dimenticare che l'opera che veramente realizza la missione della Chiesa e che fa bene all'umanità è la carità, la comunione di amore divino che in Cristo e nello Spirito ci è dato e chiesto di vivere fra di noi e con tutti. La nostra opera, il nostro carisma, il nostro ministero, è la comunione di carità divina accolta, vissuta e irradiata nel tempo e nella carne della nostra umanità.

San Benedetto, in tutta la sua Regola, ci guida nel vivere questo fra di noi e con tutti, dentro tutti gli aspetti della vita umana, anche attraverso le nostre fragilità e il nostro peccato, come avvenne già nella prima comunità cristiana di Gerusalemme in cui lo Spirito Santo ha acceso il fuoco che continua ad ardere fino alla fine del mondo.

Ed è dentro questa vocazione e missione che san Benedetto definisce il ruolo dell'autorità. Per lui l'abate è come il direttore d'orchestra dell'armonia di comunione del monastero. Un buon abate non deve necessariamente saper suonare il violino e la tromba meglio dei suoi fratelli, ma senza la sua direzione tesa alla concordia di tutti i diversi strumenti, la comunità non testimonierebbe l'armonia della Trinità nel mondo umano. E anche il più grande violinista rovina il suo proprio talento se non suona in armonia con tutta l'orchestra obbedendo al direttore.

Questa unità armoniosa, l'abate non la deve ottenere con una forza propria, perché nessuno di noi può essere il centro dell'unità ecclesiale. Solo Cristo lo è. Anche il Papa non garantisce l'unità della Chiesa attorno a sé, ma attorno a Gesù. Non siamo chiamati a costruire un'unità che venga da noi, perché anche un gruppo di malfattori può trovare unità per compiere un crimine, ma siamo chiamati a lasciarci unificare dallo Spirito, a lasciarci investire dalla comunione di Dio, dall'unità del Corpo di Cristo che già c'è, perché Egli vive risorto e glorioso.

Gesù ci fa una promessa: "Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,26).

L'abate, per san Benedetto, ha anzitutto un ministero di insegnamento, di trasmissione della parola di Dio ai suoi fratelli. Dopo aver detto che l'abate "fa le veci di Cristo nel monastero" (RB 2,2), san Benedetto insiste immediatamente sull'importanza e sulla natura dell'insegnamento che deve offrire: "L'abate non deve insegnare, stabilire o comandare nulla che sia estraneo al comandamento del Signore; ma le sue disposizioni e il suo insegnamento devono diffondersi nell'animo dei discepoli come un fermento di giustizia divina." (2,4-5)

Quanto è importante, allora, che veramente l'abate sia il primo a mendicare e accogliere il Paraclito che insegna ogni cosa e ci ricorda tutto quello che ci ha detto Gesù! Lo Spirito ci è promesso e donato per rendere sempre vivo il Vangelo, cioè Gesù che ci parla ora, che ci conforta ora, che ci guida ora, che ci corregge ora. Lo Spirito ci salva dalla dimenticanza di Cristo, dal dimenticare la sua parola che ci chiama, che ci illumina; la sua parola che ci crea come in principio ha creato l'universo, e l'uomo e la donna ad immagine di Dio; la parola di Cristo che rinnova in noi la vita e l'amore, e quindi la comunione fra di noi.

Ma tutto questo è un dono, è **il Dono** dello Spirito Santo.

Come si accoglie un dono? Anzitutto desiderandolo, riconoscendo che ne abbiamo bisogno, che senza di esso non possiamo vivere. Per questo san Paolo non parla dello Spirito Santo solo come fuoco, ma anche come acqua viva che ci disseta. Lo abbiamo sentito nella seconda lettura: "Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito." (1 Cor 12,13)

Lo Spirito Santo è acqua che disseta. Siamo nel deserto, moriamo di sete, ma la misericordia di Dio ha aperto per noi, come per la Samaritana, una fonte di acqua viva che è Dono di Dio: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4,10).

Lo Spirito santo è la fonte di acqua viva che per noi sgorga dal cuore della Trinità. E tutto il nostro pregare, tutto il nostro cercare Dio, tutta la preghiera comunitaria e personale che ci chiede san Benedetto, non è altro che l'espressione della nostra sete dell'acqua viva dello Spirito Santo di cui abbiamo così tanto bisogno, di cui hanno tanto bisogno le nostre comunità, tutta la Chiesa e il mondo intero.

Allora capiamo, caro Abate Nikolaus, che se un abate deve essere il padre e il maestro della comunione d'amore irradiante della sua comunità, la qualità più importante si deve avere, e soprattutto domandare, è la sete dello Spirito Santo, il desiderio del Dono di Dio per sé e per tutti, e la pace fiduciosa di ricordarci che questo Dono è già fatto, che la Sorgente della Pentecoste già scorre su di noi e in noi, senza di misura.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*